

luigi marsico

PER CONOSCERE LA CALABRIA

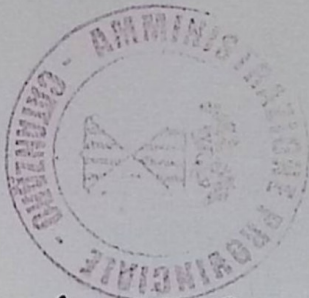
scritti di storia e di letteratura



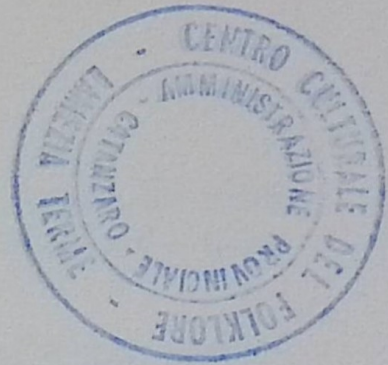
MARIO GIUDITTA EDITORE

5048

Luigi Marsico



N. I. 1490



PER CONOSCERE LA CALABRIA

scritti di storia e di letteratura

Amm. Prov. di Catanzaro
Centro Culturale
N. 1828 di Inventario

16 illustrazioni nel testo



MARIO GIUDITTA EDITORE

1ª edizione marzo 1978

© MARIO GIUDITTA EDITORE s.r.l.
Roma - 5, via degli Avignonesi

NOTA DELL'EDITORE

Pubblichiamo questo libro del Prof. Luigi Marsico, ritenendo di far cosa gradita ai lettori calabresi ed a quelli che calabresi non sono.

Luigi Marsico, docente di lettere, non è uno sconosciuto. Nei venti e più anni della sua attività di scrittore, al fine di illustrare la storia e la letteratura della propria terra, ha dato alle stampe diversi volumi, l'ultimo dei quali di qualche anno fa, intitolato "CALABRIA", fu da noi pubblicato.

Ci troviamo quindi di fronte ad uno scrittore prolifico, metodico, puntuale, che a volte sembra aver posto fine alla sua attività, ma che invece inaspettatamente, dopo un non lungo lasso di tempo, si fa vivo con un nuovo lavoro. L'autore di questo libro proviene dal giornalismo che ha esercitato per un certo tempo, e, forse per questo, i suoi scritti sulla Calabria hanno tutti, eccezione fatta di qualche monografia, forma di saggi. I quali saggi, che ormai si avvicinano al centinaio, presentano una caratteristica tutta propria: non sono cioè componimenti di campanile, non si riducono solo all'illustrazione dell'avvenimento o del personaggio calabrese. L'avvenimento o il personaggio calabrese, invece, trovano come sfondo la storia e la letteratura nazionale con le quali hanno sempre un nesso ed una relazione.

Così, per rimanere nell'ambito degli argomenti trattati in questo libro, il saggio intitolato "Cicerone in terra bruzia", se da una parte è la narrazione del soggiorno del famoso oratore romano nella nostra terra, dall'altra

è una carrellata sulla sua vita inquieta e tragica e sulle lotte della Roma del tempo; quello sul poeta calabrese Folco Ruffo, unitamente alla di lui vita, presenta a grandi pennellate la magnificenza della Corte e l'affascinante personalità di Federico II di Svevia. Ed ancora nel saggio "Mattia Preti pittore e spadaccino", alla narrazione del duello sostenuto dall'artista calabrese con uno spaccone tedesco, fa corona la Roma barocca del '600 con la sua magnificenza e la sua nobiltà.

Questi saggi calabresi, quindi, non sono avulsi dalla storia e dalla letteratura nazionale, anzi a questa storia e letteratura si intrecciano e si raccordano. E per questo li presentiamo alla lettura ed al giudizio dei calabresi e di coloro che calabresi non sono.

CIVILTA' BASILIANA DI CALABRIA

l'imperatore bizantino, tracotante e superbo, soffocò la resistenza al suo volere nel sangue, col carcere e con le persecuzioni. Da qui e per questo la fuga dei seguaci di S. Basilio che, in piccol numero, si indirizzarono verso la Sicilia e la Puglia, in numero ancora minore raggiunsero perfino Roma, ma che, nella maggior parte, si stanziarono in Calabria.

La Calabria, in questo burrascoso periodo, viveva come appartata ed era estranea ad ogni lotta; fosse la lontananza da Costantinopoli a riguardarla dalle ire dell'imperatore o fosse, piuttosto, la diversa politica religiosa dallo stesso attuata nel meridione d'Italia, è certa cosa che essa godeva piena tranquillità, che delle persecuzioni iconoclastiche appena vi giungeva l'eco, che un profondo sentimento religioso era diffuso fra il popolo.

I monaci trasmigrati trovarono nella terra bruzia un'oasi di serenità, un asilo sicuro, favorevoli condizioni di vita; l'ordine, pertanto, mise radici profonde, prosperò, si diffuse in maniera sorprendente. Numerosi come nella Tebaide e nella Nitria, al nascere del primo monachesimo, sorsero piccoli e grandi conventi, le varie località si popolarono di essi, la nostra regione divenne la terra dei frati e degli eremiti.

Il Lenormant, nella sua «Magna Grecia», afferma che, all'epoca della trasmigrazione, si contavano cento mona-

steri, ma questo numero, successivamente, nel corso del secolo IX, era destinato ad aumentare, proprio quando gli Arabi, invadendo la Sicilia, con le stragi e le persecuzioni fatte, costrinsero i religiosi basiliani a trovare scampo nella vicina terra calabrese. Il Marafioti, nel suo libro «Croniche et Antichità di Calabria», scrive che nei secoli X e XI il numero di tali comunità religiose era arrivato a quattrocento e altri ancora precisa che l'ordine, in un primo tempo, si propagò nel meridione e che poi si diffuse nel settentrione fino ai confini della Lucania.

È lecito avanzare qualche riserva su queste cifre che saranno state accresciute o dilatate, ma trovino esse o no esatta rispondenza nella realtà, non si può certo disconoscere la numerosa e rapida diffusione dei Basiliani. A sicura conferma di ciò vale, sopra ogni altra cosa, quanto afferma il cappuccino Giovanni Fiore, uno storico del '600 che, nella sua «Calabria Sacra», al riguardo, invece che numeri, cita le località ed i nomi dei monasteri basiliani, sia di quelli esistenti ancora ai suoi tempi, sia di quelli distrutti o andati in rovina; ne annovera oltre cento e su tale numero davvero cospicuo non si possono avanzare riserve di sorta. Tra i più importanti vogliamo ricordare quelli del Mercurio, di S. Maria del Patirion a Rossano, di S. Pancrazio a Scilla, di Aulinas a Reggio Calabria, di S. Adriano a S. Dometrio Corone, di S. Leonardo e di S. Maria di Cinnapotina a Catanzaro.